

# Oro vicino al record, con Trump echi del periodo Covid

Sissi Bellomo

Criptovalute e non solo. Anche l'oro con Trump alla Casa Bianca è tornato a surriscaldarsi, salendo ai massimi da tre mesi sul mercato spot londinese. Il picco raggiunto durante la seduta di ieri – 2.763 dollari l'oncia – rimette nel mirino il record storico, aggiornato l'ultima (ed ennesima) volta lo scorso ottobre a quota 2.790,15 \$.

Il mercato aurifero, come molti altri, ha reagito con un'accentuata volatilità alle incognite sui prossimi sviluppi politici ed economici negli Stati Uniti, che paradossalmente sembrano aumentate dopo l'insediamento del neopresidente. Trump ha firmato oltre 200 ordini esecutivi nelle prime quarantott'ore dall'inaugurazione. Ma su molti temi chiave della campagna elettorale – in particolare le guerre commerciali e quelle combattute con le armi – il puzzle ha appena cominciato a comporsi e sono spuntate tessere inaspettate, come la relativa apertura a trattare con la Cina, con dazi appesantiti in modo più graduale di quanto ci si aspettasse.

In una situazione così fluida l'oro ritrova appeal come bene rifugio e non solo. Per molti investitori il lingotto è lo scudo da un'inflazione che proprio a causa delle politiche di Trump minaccia di rialzare la testa e che potrebbe costringere la Federal Reserve a frenare il ribasso dei tassi d'interesse. Anche l'argento, in parte influenzato dagli stessi fattori, ieri è tornato sfiorare 31 dollari l'oncia, salvo poi ripiegare intorno a 30,7 dollari.

«I prezzi di oro e argento hanno entrambi beneficiato dell'accresciuta incertezza causata dagli annunci di Trump, compresi quelli sui dazi, gli investitori stanno valutando l'impatto inflazionario e gli effetti sulle politiche monetarie», commenta Ole Hansen di Saxo Bank, prevedendo che il mercato per settimane sarà «tenuto in ostaggio dagli alti e bassi delle notizie da Washington».

Il ciclone Trump ha già dimostrato una straordinaria forza d'impatto sui mercati – anche fisici – allargando il divario di prezzo tra i metalli scambiati sulle piazze di Londra e New York (a vantaggio di quest'ultima). Il timore che il nuovo presidente si affrettasse a introdurre dazi a tappeto, senza risparmiare nemmeno oro e argento, ha scatenato «una caccia globale sempre più frenetica ai lingotti», nelle parole dell'agenzia Bloomberg, per trasferirli negli Usa prima che diventi troppo oneroso.

Sia pure in tono minore, ci sono echi delle anomalie provocate dalla pandemia da Covid nel 2020, quando raffinerie chiuse e trasporti aerei limitati avevano fatto rischiare una seria crisi di liquidità sul mercato aurifero (intesa come mancanza

fisica di lingotti) e le quotazioni al Comex avevano guadagnato un premio di circa 100 dollari sui valori a Londra.

Oggi non siamo a quei livelli estremi, né rischiamo di arrivarci. Ma la settimana scorsa lo spread Londra- New York si è ampliato fino a 40 dollari. E nella capitale britannica il Gold Lease Rate a un mese (di solito vicino a zero) si è impennato al 3,5%, un record almeno dal 2002. Si tratta del tasso d'interesse pagato per i prestiti di oro a breve termine ai proprietari di lingotti custoditi nei caveau londinesi: l'aumento segnala che la domanda è salita troppo rispetto all'offerta, stimolata forse dalla volontà di anticipare i dazi di Trump e di certo potenziata dalle opportunità di lucro per chi è in grado di spostare metallo negli Usa. Anche sul rame lo "spread transatlantico" è salito di recente a livelli vicino al record storico, innescando arbitraggi di matrice speculativa.

«Il mercato è nello scompiglio totale, sembra esserci scarsità di scorte disponibili sia di oro che di argento», osserva Robert Gottlieb di JPMorgan Chase. Nel caso dell'argento – il cui mercato è molto più piccolo e meno liquido – la situazione sta diventando critica, avverte Daniel Ghali di TD Securities: nei caveau di Londra il metallo rischia di esaurirsi del tutto, a parte quello vincolato a fronte di Etf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA